

CANDIDO o L'OTTIMISMO

di

VOLTAIRE

1° SEQUENZA

CAP. I : SITUAZIONE INIZIALE

LA COLPA

LA CACCIATA

Sono presentate le tre figure chiave del racconto: Candido, un giovane dai "più miti costumi" e dallo "spirito dei più semplici, che viene allevato nel castello di un barone di Vestfalia con il figlio di questi, la figlia, Cunegonda, una diciassettenne "bella colorita, fresca, grassa, appetitosa", il filosofo di casa Pangloss che educa Candido all'ottimismo ed alla convinzione che questo è il "migliore dei mondi possibili".

Candido si innamora di Cunegonda e un giorno, dopo il pranzo, i due giovani hanno un tenero incontro dietro un paravento. Sopraggiunge il barone che, furibondo, lo caccia dal castello "a pedatoni nel sedere".

2° SEQUENZA

da CAP. II a CAP. XVI: PRIMA PARTE DEL VIAGGIO

Candido, errando per vari paesi, vive una serie di avventure: si arruola nell'armata bulgara e rischia di essere fucilato per diserzione; va in Olanda, dove ritrova Pangloss in miserabili condizioni. Il maestro lo informa che il castello del barone è stato distrutto e tutti gli abitanti massacrati dai bulgari.

Insieme raggiungono Lisbona, dove si trovano durante un terribile terremoto e dove sono condannati dell'Inquisizione.

Candido riesce a salvarsi e a ritrovare Cunegonda, che era sfuggita al massacro della sua famiglia. La strappa ad un banchiere ebreo ed al grande inquisitore uccidendoli.

I due giovani, con una vecchia che li aveva aiutati, si imbarcano per l'America.

Giungono a Buenos Aires ma Candido deve nuovamente lasciare Cunegonda, perchè sempre inseguito dall'Inquisizione, e fugge col nuovo compagno Cacambò.

Va in Paraguay, dove ritrova il fratello di Cunegonda che è diventato Gesuita, e lo uccide perchè contrario al suo matrimonio con la sorella. Sono fatti prigionieri e poi liberati dalla popolazione degli Orecchioni.

3° SEQUENZA - INTERMEZZO

da CAP. XVII a CAP. XVIII: L'ELDORADO

Candido e Cacambò giungono nel felice paese dell'Eldorado dove tutto è d'oro, e che rappresenta l'utopia di un mondo di pace, di serenità di tolleranza.

Ma Candido non può fermarsi perché gli manca Cunegonda.

4° SEQUENZA

da CAP. XIX a CAP. XXVIII: SECONDA PARTE DEL VIAGGIO

Ripartito per l'Europa col filosofo Martino, soggiorna con lui a Parigi, dove fa una serie di brutti incontri; poi va in Inghilterra, dove assiste alla fucilazione di un grande ammiraglio e subito si fa portare a Venezia: qui è attratto dalla fama del senatore Pococurante l'uomo apparentemente più felice della terra, ma in realtà stanco di tutto e incapace di gustare i piaceri della vita.

5° SEQUENZA

da CAP. XXIX a CAP. XXX: EPILOGO

Avvertito da Cacambò che Cunegonda è a Costantinopoli, Candido parte per cercarla. Sulla nave, il giovane, insieme a Cacambò e a Martino, incontra il fratello di Cunegonda (che in realtà non aveva ucciso) e Pangloss (sfuggito all'impiccagione).

Tutti insieme ritrovano Cunegonda e la vecchia. La ragazza è diventata brutta, rugosa, noiosa, ma Candido decide di sposarla ugualmente, dopo aver allontanato il fratello.

Insieme a tutti i suoi amici, il giovane va a vivere in una fattoria dove si dedicheranno alla coltivazione del loro orto (*cultiver son jardin*).

DESCRIZIONE DEI PERSONAGGI

I personaggi sono delineati psicologicamente attraverso le loro riflessioni, il loro pensiero sulla vita degli uomini e sugli eventi del mondo, le loro esperienze e i mutamenti che queste producono nel loro animo e nelle loro convinzioni.

CANDIDO

Inizialmente ingenuo, innocente e puro, Candido, attraverso le varie peripezie, va alla conquista dell'esperienza e della saggezza.

Il suo viaggio inizia come fuga dalle persecuzioni, ma continua poi, dopo l'utopia dell'Eldorado, come viaggio di ricerca consapevole, come viaggio di conoscenza di sé, degli altri, del mondo.

L'ottimismo che Pangloss gli aveva inculcato viene meno nel corso delle vicende ed egli si rende sempre più conto della cattiveria degli uomini che gli si presentava in tutta la sua oscenità tanto che non riesce a nutrire che idee tristi.

La visione pessimistica verso cui Candido comincia a tendere, viene rafforzata dall'incontro con Martino.

Il suo desiderio di capire, di giungere alla verità, gli fa porre continue domande a Pangloss, a Martino, a tutti quelli che incontra nel suo viaggio, persino al contadino turco che vive sereno con le sue figlie e che gli insegna che "il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio e il bisogno".

Alla fine, Candido smette di inseguire utopie e non si fa illudere da facili ottimismo, ma cerca di riconciliarsi con la realtà, rinunciando, del tutto, al sogno e all'ideale.

PANGLOSS

Sostenitore di una filosofia ottimistica, giustifica ogni evento ed ogni situazione negativa, cercando di individuarne i lati positivi ed inserendoli in un ordine prestabilito.

Per Pangloss tutto ciò che è stato creato ha un fine, il migliore dei fini. "I nasi sono stati fatti per portare gli occhiali, infatti ci sono gli occhiali. Le gambe per essere calzate, ed ecco che ci sono i calzoncini".

Le sue certezze non vengono mai meno durante il corso del racconto. Malato, pressoché moribondo, ha la forza di sostenere la bontà del suo male, affermando che "se Colombo non avesse pigliato in un'isola americana questo male... non avremmo né cioccolata né cocciniglia".

Quando l'anabattista che lo aveva curato e salvato annega, Pangloss dimostra a Candido che "la rada di Lisbona è stata creata apposta perché quell'anabattista ci annegasse".

L'unico momento in cui si può intravedere qualche cedimento delle ottimistiche certezze di Pangloss, è quello in cui, incontrato Candido, sulla nave dove era incatenato ai remi come forzato, egli afferma di essere sempre comunque della stessa idea, ma più che altro "perché insomma sono filosofo: non conviene ch'io mi disdica...".

MARTINO

E' un filosofo triste, infelice e pessimista. La sua concezione dell'esistenza è manichea: esiste nel mondo una piccola parte di bene e di giustizia, da attribuire a Dio e una ingente parte di male da attribuire al demonio.

Pressoché nulla lo smuove dalle sue certezze negative. Ma anche lui, alla fine, sarà d'accordo sul fatto che lavorare senza ragionare "è il solo mezzo per rendere la vita sopportabile".